

MONDO

Troppi profughi Sofia costruisce muro anti-siriani

● Sarà lungo 30 chilometri e alto tre metri, al confine tra Bulgaria e Turchia. Polemiche con Ankara per i controlli ● Già 6000 i rifugiati, nei prossimi mesi è previsto l'arrivo di altri 20mila

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Sarà lungo 30 chilometri e alto tre metri il muro anti-migranti che la Bulgaria si appresta a costruire ai confini con la Turchia. Il progetto è già avviato: più che un muro di cemento, sarà una barriera di filo spinato sostenuta da una base fissa e da colonne in calcestruzzo. Il governo ha intenzione di erigerlo nei pressi di Elhovo, nel sud-est del Paese, per frenare l'ondata di immigrati, soprattutto dalla Siria. Il viceministro dell'Interno, Vasil Marinov, ha escluso che il filo di ferro sarà attraversato da corrente elettrica, anche se ci saranno sensori in grado di segnalare tentativi di passaggio. Non è male per il confine terrestre più orientale dell'Unione europea.

Poco più a sud, il confine separa tre nazioni: Turchia, Bulgaria e Grecia. Il fiume Evros è l'ultimo ostacolo per tutti coloro che tentano di approdare in Europa. E in centinaia si tuffano nel tentativo di raggiungere la sponda bulgara. È la «porta orientale», citata anche dal ministro degli Esteri italiano, Emma Bonino, in audizione ieri al Senato: «La rotta che porta via terra in Bulgaria è il punto d'uscita del grande flusso migratorio utilizzato dai siriani, fuoriusciti in Libano e Giordania».

MISURE D'EMERGENZA

«Il governo nel panico per i rifugiati», titolava ieri il quotidiano bulgaro *Sega*, che spiegava nell'articolo che le autorità bulgare si preparano ad adottare «una serie di misure d'emergenza per la crisi dei rifugiati». Negli ultimi mesi ne sono arrivati nel Paese oltre seimila, il

90% dei quali siriani, mentre secondo le previsioni a breve ne potrebbero arrivare altri 20mila. Il ministero dell'Interno riceverà perciò 13,5 milioni di euro supplementari, di cui 5 milioni dedicati alla costruzione del muro lungo la frontiera con la Turchia. Sofia ha anche chiesto ad Ankara di rafforzare il controllo della frontiera comune, per ridurre l'afflusso di rifugiati. «La parte turca s'è impegnata a rafforzare le misure (di controllo) sulla frontiera - ha fatto sapere il ministro Tsvetlin Yovchev - noi abbiamo ottenuto il loro accordo per creare delle pattuglie comuni». La Bulgaria ha proposto ad Ankara e ad Atene di creare un centro comune di controllo della frontiera nella regione del principale posto di passaggio, Kapitan-Andreevo, e lungo la frontiera con la Grecia. «Ma quasi



Rifugiati siriani attendono la distribuzione di cibo in un centro di assistenza in Bulgaria. FOTO DI STOYAN NENOV/REUTERS

l'85% degli immigrati illegali passano la frontiera turca attraverso Elhovo», ha specificato il viceministro, e proprio questa zona, ha aggiunto, è la più difficile da controllare lungo il confine di 259 chilometri con la Turchia.

Obiettivo ufficiale della barriera, ha detto Marinov, non è fermare chi cerca rifugio e scappa dal conflitto siriano,

ma aumentare il livello di sicurezza in questa parte della frontiera. Proposto già in passato, ufficialmente il progetto aveva addirittura solo lo scopo di fermare le invasioni di animali malati.

Dall'inizio della crisi siriana, la Bulgaria ha visto aumentare esponenzialmente l'arrivo di profughi e richiedenti asilo dal Paese mediorientale. Tutti arrivano

dopo essere transitati in Turchia. Tutti o quasi, vedono nella Bulgaria solo una tappa di passaggio, nel tentativo di raggiungere i Paesi dell'Europa centrale e settentrionale. Molti hanno parenti e amici che li aspettano, ma non possono raggiungerli, almeno fino a che non saranno usciti dal limbo legale in cui sono bloccati. Negli ultimi mesi, secondo i dati ufficiali, il loro numero ha subito una brusca accelerazione. «Se nei mesi passati registravamo 400 arrivi al mese, ad agosto abbiamo toccato i 1500», ha spiegato Marinov. Ogni giorno la polizia di frontiera ferma decine di persone e secondo le autorità bulgare, le limitate strutture di accoglienza del Paese sono già esaurite. Nel caso di un'ulteriore escalation della guerra civile in Siria, però, il peggio potrebbe ancora arrivare. Tanto che il ministero della Difesa ha annunciato la decisione di mettere a disposizione 26 siti in disuso, che potrebbero fornire un tetto provvisorio ad almeno 10mila persone.

Sofia così accarezza l'idea di sigillare le proprie frontiere, ma il progetto appare difficilmente realizzabile. Non tanto perché in aperto contrasto con impegni internazionali (come la convenzione di Ginevra sui rifugiati) ma perché sarà difficile blindare tutta la frontiera.

IRAN

Sopravvive all'impiccagione, Amnesty: «No a una seconda esecuzione»

La vita di Alireza M., il 37enne iraniano sopravvissuto all'impiccagione per traffico di droga, sia risparmiata: lo chiedono *Amnesty International* e diversi giuristi della Repubblica islamica, la cui legislazione sembra mostrare un vuoto normativo per questo caso rarissimo in cui la forca non ha svolto il suo compito. Alireza era stato impiccato il 10 ottobre scorso in una località nel nord-est dell'Iran: per almeno 12 minuti il suo corpo è rimasto sospeso in aria, con il cappio al collo. Ne è stata dichiarata la morte, ma il giorno dopo nell'obitorio di Bojnourd i medici

si sono accorti che Alireza respirava ancora. «La prospettiva terribile che quest'uomo ha davanti, e ciò di affrontare una seconda impiccagione dopo averne attraversato già una, sottolinea la crudeltà e la disumanità della pena di morte», ha affermato Philip Luther, direttore di Amnesty per il Medio Oriente. A difendere la vita dell'uomo sono anche diversi giuristi che hanno firmato una petizione con molte riflessioni di carattere normativo: «Nella nostra legge - ha spiegato Abdolsamad Khoramshahi - non c'è nulla che riguardi una persona che

sopravvive 24 ore dopo un'impiccagione. La sentenza è stata eseguita e non vi è alcuna ragione per ripeterla». Diversa è l'opinione di Nourollah Aziz-Mohammadi, giudice di alto rango: «Quando un colpevole è condannato a morte, in quanto giustiziato. Se non muore, la sentenza non è stata eseguita e va ripetuta». La parola passa adesso all'ayatollah Sadeq Larijani, capo del sistema giudiziario iraniano, che con il fratello Ali, presidente del Parlamento, è uno dei rappresentanti più autorevoli del fronte conservatore in Iran.

Undici Nobel a Putin: «Greenpeace non è pirata»

● Appello al presidente russo perché faccia cadere l'accusa contro gli attivisti arrestati. In cella anche un italiano

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

La loro storia va oltre il premio che hanno ricevuto. È la storia di donne e uomini che si sono battuti per la libertà dei loro popoli, per l'affermazione di valori e diritti universali. E lo hanno fatto rischiando di persona. Ed ora scendono in campo sul «fronte russo». Undici premi Nobel per la pace hanno scritto una lettera congiunta al Presidente russo, Vladimir Putin, per sostenere i 28 attivisti di Greenpeace e i due giornalisti freelance trattenuti per due mesi in custodia cautelare dalle autorità russe con l'accusa di pirateria. Lo rende noto Greenpeace in una nota.

Nella lettera i Nobel (l'arcivescovo sudafricano Desmond Tutu, la guatemalteca Rigoberta Menchu, l'ex presidente del Costa Rica Oscar Arias Sanchez, le pacifiste nordirlandesi Betty Williams e Mairead Maguire, la pacifista statunitense Jody Williams, la libe-



Vladimir Putin. FOTO REUTERS

riana Leymah Gbowee, la yemenita Tawakkol Karman, l'avvocato e pacifista iraniana Shirin Ebadi, l'ex presidente di Timor Est Jose Ramos Horta e l'argentino Adolfo Perez Esquivel) chiedono al capo del Cremlino «di fare tutto il possibile per assicurare che cada l'accusa di pirateria, eccessiva, nei confronti dei 28 attivisti di Greenpeace e dei due giornalisti freelance, e che ogni accusa contestata trovi riscontro nel diritto internazionale e nella legge russa». «Le trivellazioni petrolifere nell'Artico - tesoro prezioso dell'Uma-

nità - sono un'impresa ad alto rischio. Una fuoriuscita di petrolio in queste acque avrebbe un impatto catastrofico su uno degli ultimi ambienti integri del Pianeta, sulle comunità che vi abitano e su specie animali già minacciate d'estinzione - proseguono i premi Nobel - i rischi di simili incidenti ci sono sempre e i piani di risposta dell'industria petrolifera sono totalmente inadeguati. I cambiamenti climatici ci minacciano tutti, ma sono i più vulnerabili del pianeta che pagheranno i costi maggiori se i Paesi più sviluppati non agi-

scono ora».

Il presidente russo ha già detto che i militanti finiti in prigione in attesa di processo «certamente non sono pirati», facendo presagire una modifica delle accuse. Ma il Comitato d'inchiesta la settimana scorsa ha annunciato nuove possibili incriminazioni sostenendo che a bordo della Arctic Sunrise sono state trovate «sostanze stupefacenti».

PRESSING DIPLOMATICO

Anche la Farnesina è intervenuta per il caso di Cristian D'Alessandro, l'attivista italiano attualmente agli arresti in carcere con l'accusa di pirateria. «Continuiamo a seguire con la massima attenzione il caso D'Alessandro», afferma la ministra degli Esteri Emma Bonino. «Dopo il respingimento il 15 ottobre del ricorso per ottenere la scarcerazione presentato dal connazionale, lo stesso giorno alle autorità russe è stato chiesto ufficialmente - da tutto il gruppo di Paesi con connazionali arrestati - un incontro al ministero degli Esteri per avere un quadro aggiornato sul procedimento in corso». L'altro ieri l'ad di Eni Paolo Scaroni aveva scritto al collega di Gazprom Alexey Miller per chiedere un intervento a favore degli attivisti. «Ringraziamo l'Eni e il suo amministratore delegato, Paolo Scaroni, per la grande sensibilità dimostrata sulla vicenda degli attivisti di Greenpeace in-

carcerati in Russia. Abbiamo appena ricevuto la lettera indirizzata al Ceo di Gazprom con la quale l'ad dell'azienda italiana rivolge un appello al colosso russo. Speriamo che possa contribuire alla salvezza dei giovani di Greenpeace», rimarcano i parlamentari Michele Anzaldi (Pd), Loredana De Petris (Sel) e Bruno Molea (Sc). Intanto Gazprom ieri ha spiegato di «non avere i mezzi né il diritto di influenzare il sistema legale russo». Critico Anzaldi che si dice «stupefatto» dal «tenore della risposta data dall'azienda russa». Secondo il parlamentare del Pd «è arrivato il momento di un intervento del premier Letta visto che Merkel si è già espressa. La loro risposta è un rifiuto di comunicazione alla luce della generosità dimostrata dall'ad dell'Eni».

Autoservizi F.V.G. Spa - SAF

Via del Partidor, n. 13 - 33100 Udine
Tel.: 0432.608110 - Fax: 0432.602777

AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la gara relativa al sistema di qualificazione per la fornitura di gas metano per autorizzazione ad Autoservizi F.V.G. S.p.A. - SAF di cui al bando pubblicato alla GURI n° 83 del 17/07/2013 è stata aggiudicata in data 30/09/2013 alla AMGA Energia e Servizi srl - UDINE. Documentazione integrale disponibile all'indirizzo www.saf.ud.it

L'amministratore delegato
Ing. Gino Zottis